
Occupazione in Italia: cresciuta e migliorata, ma sempre ultima in Europa

EMILIO REYNERI / 28/01/2025

Dalla fine della crisi Covid, l'occupazione è cresciuta molto in Italia. Eppure, il confronto con gli altri paesi ci relega ancora all'ultimo posto in Europa per tasso di occupazione, instabilità del posto di lavoro e part time involontario delle donne.

I buoni risultati

Dall'inizio del 2021, finita la crisi dovuta al Covid, l'occupazione in Italia è molto cresciuta, sino a raggiungere il più alto livello nella storia recente. Anche la sua qualità risulta migliorata, perché si sono ridotti due tradizionali gravi difetti: la grande diffusione dei rapporti a tempo determinato e del part time involontario tra le donne.

Il confronto con quanto accaduto negli altri paesi europei e perfino con quelli con un mercato del lavoro più debole è però impietoso: i progressi dell'Italia risultano quasi sempre inferiori a quelli degli altri stati e i dati del 2023 (gli ultimi disponibili nelle statistiche Eurostat) ci collocano ancora in fondo alla classifica.

Il volume dell'occupazione

Secondo un vecchio adagio degli studiosi del mercato del lavoro, “meglio la ciambella del buco”, ovvero il tasso di occupazione è un indicatore migliore di quello di disoccupazione: meglio cioè un dato di fatto (avere un lavoro) di una dichiarazione (cercare un lavoro), che può essere falsata dallo scoraggiamento e dal rifugio nell'inattività, un fenomeno da noi più diffuso che in altri paesi europei. Orbene, sotto questo profilo, come mostra la tabella 1, con poco più di 61 occupati su 100 persone da 15 a 64 anni, l'Italia è all'ultimo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea. Con alcuni stati la differenza è abissale: quasi 20 punti

percentuali con l'Olanda. Anche l'aumento del tasso di occupazione dal 2019 al 2023 (2,5 punti percentuali) non è tra i più alti, sicché persino la Grecia ci ha ormai superato.

Tabella 1 - Tasso di occupazione 15-64 anni

	Totale		Femmine		Maschi	
	2023	2023-2019	2023	2023-2019	2023	2023-2019
Olanda	82,4	+2,7	78,9	+3,0	86	+2,5
Malta	77,8	+6,1	70,3	+9,3	84,1	+2,7
Svezia	77,4	+0,6	75,6	+0,8	79,1	+0,5
Germania	77,2	+1,5	73,6	+1,8	80,8	+1,4
Danimarca	76,6	+1,6	74,2	+2,2	78,9	+0,9
Estonia	76,2	+0,7	75,4	+2,4	77,1	-1
Cipro	75,2	+3,8	71,4	+4,8	79,3	+2,8
Cechia	75,1	+0,0	68,2	+0,1	81,6	-0,3
Ungheria	74,9	+2,5	70,6	+3,4	79,2	+1,7
Austria	74,1	+0,5	70,3	+1,1	77,9	-0,1
Irlanda	74	+4,6	69,9	+5,9	78,2	+3,3
Finlandia	74	+2,0	74,1	+3,5	73,9	+0,6
Lituania	73,2	+0,2	72,6	+0,1	73,7	+0,2
Slovenia	72,5	+1,2	69,4	+1,2	75,4	+1,2
Polonia	72,4	+4,6	66,9	+5,9	77,8	+3,3
Portogallo	72,4	+2,6	70,2	+3,2	74,7	+2,0
Slovacchia	72	+1,6	68,4	+1,6	75,5	+1,5
Lettonia	71,4	-0,8	70,2	-0,5	72,7	-1,2
Bulgaria	70,7	+1,1	67,4	+1,8	73,9	+0,3
Lussemburgo	70,3	+2,4	66,8	+3,2	73,6	+1,5
Francia	68,4	+2,0	66	+2,2	71	+2,0
Belgio	66,6	+1,3	63,3	+1,6	69,9	+1,0
Croazia	65,8	+3,8	62,1	+5,0	69,4	+2,5
Spagna	65,3	+2,0	60,7	+2,8	70	+1,3
Romania	63	+2,8	54,3	+3,1	71,7	+2,7
Grecia	61,8	+5,7	52,8	+6,2	70,8	+5,0
Italia	61,5	+2,5	52,5	+2,3	70,4	+2,4

Fonte: Eurostat

 lavoice.inf

* A Flourish table

La debolezza dell'occupazione non si deve soltanto a quella bassissima delle donne (nel 2023 poco oltre il 52 per cento, 26 punti percentuali meno

dell'Olanda), ma anche a quella degli uomini. Infatti, il tasso di occupazione dei maschi supera appena il 70 per cento, quasi 26 punti percentuali meno di quello dell'Olanda. Soltanto Belgio, Croazia e Spagna fanno peggio di noi, peraltro di pochissimo.

L'occupazione instabile

Se poi guardiamo alla percentuale di occupati a tempo determinato involontario, nel 2023 in Italia supera ancora l'8 per cento, pur essendosi ridotta di oltre 5 punti percentuali dal 2019 (tabella 2). Soltanto tre paesi (Portogallo, Spagna e Cipro) fanno peggio, mentre in ben dodici stati Ue la percentuale di coloro che hanno un rapporto a scadenza pur desiderandone uno a tempo indeterminato è sotto al 2 per cento.

Tabella 2 - Percentuale di occupati a tempo determinato involontario

	2023	2023 – 2019
Austria	0.2	-0.6
Lituania	0.5	-0.2
Germania	0.6	-0.9
Lussemburgo	1	+0,8
Ungheria	1.1	-3.5
Danimarca	1.2	-2.6
Malta	1.2	-1.2
Romania	1.4	+0,3
Irlanda	1.5	-0.9
Bulgaria	1.7	-1.3
Cechia	1.7	-2.9
Belgio	1.8	-5.2
Slovacchia	2	-3.7
Slovenia	2.3	-2
Finlandia	2.5	-7.7
Svezia	2.8	-5
Olanda	3.6	-2
Polonia	3.6	-6.4
Francia	3.8	-4.5
Croazia	6.3	-8.8
Grecia	6.9	-2.4
Italia	8.3	-5.3
Portogallo	9.8	-7.4
Spagna	10.2	-11
Cipro	12.2	-0.6

Fonte: Eurostat

 lavoice.inl

* A Flourish table

Il part time involontario tra le donne

Secondo l'Ocse, l'Italia detiene da sempre il record mondiale delle donne che svolgono un lavoro a tempo parziale pur desiderando lavorare a tempo pieno. Dal 2019 al 2023 i rapporti di tempo parziale involontari tra le donne si sono però

molto ridotti, a favore di quelli volontari. Tuttavia, come mostra la tabella 3, la percentuale di occupate a part time involontario sul totale delle occupate con questa formula supera ancora il 50 per cento. Di nuovo, siamo il fanalino di coda tra i paesi europei, in ben dieci dei quali la percentuale è intorno al 10 per cento, mentre in Olanda, ove è molto diffuso il tempo parziale volontario, è inferiore al 2 per cento.

Tabella 3 - Percentuale di occupate a part time involontario sul totale delle donne occupate a part time

	2023	2023 - 2019
Olanda	1.7	-7.7
Germania	4.6	-8.2
Austria	6.2	-4.1
Danimarca	7	-3.8
Irlanda	7	-26.4
Slovenia	8.8	-1.1
Lussemburgo	11.1	-1.7
Polonia	11.3	-21.2
Estonia	13.8	-2.3
Lituania	16.1	-14.4
Slovacchia	16.1	-13
Belgio	16.7	+12,1
Cechia	17.2	+10,8
Ungheria	19	-19.2
Svezia	19.1	-10
Francia	22.7	-18.1
Finlandia	23.6	-5.6
Lituania	28.2	-8.5
Croazia	32.5	+10,5
Bulgaria	35.9	-8
Romania	39.1	-3.4
Portogallo	39.5	-14
Grecia	40.9	-27.9
Cipro	43.3	-18.3
Spagna	48.4	-13.4
Italia	50.2	-10.2

Fonte: Eurostat

 lavoce.it

* A Flourish table

Dunque, nonostante i recenti miglioramenti, rispetto agli altri paesi europei i lavoratori italiani non solo sono molto meno retribuiti, come non poche ricerche hanno mostrato, ma sono tuttora pochi, hanno lavori più instabili e le donne sono più spesso costrette al tempo parziale.

Emilio Reyneri



Professore emerito di sociologia del lavoro nell'Università di Milano Bicocca. Laureato nell'Università Bocconi, ha insegnato sociologia economica nelle università di Catania e Parma. Membro della Commissione Istat per il BES. Ha diretto ricerche europee su immigrazione e mercato del lavoro. Ultime pubblicazioni: *Dieci domande per un mercato del lavoro in crisi* (con F. Pintaldi), Il Mulino, 2013; "Mezzo secolo di primi lavori dei giovani" (con G. Fullin), Stato e mercato, 2015/3; *Introduzione alla sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, 2017.

RISULTATI

CONFRONTO EUROPEO

EMILIO REYNERI

ITALIA

OCCUPAZIONE